

SETTIMANA DELL'EDUCAZIONE 2018

# MISSION TO YOUNG



UNO STRUMENTO  
PER VERIFICARE  
E PROGETTARE  
LA MISSIONARIETÀ  
ORATORIANA



# PER RIPRENDERE IL FILO

## ORIZZONTE

“Chiesa che vivi in Cremona, quale Vangelo puoi annunciare ai giovani di oggi?”: questa domanda – più che mai attuale – è tra le prime del documento 2009 *Che cercate? Venite e vedrete* su PG e Oratorio<sup>1</sup>. Nell’anno in cui la Diocesi è chiamata dal vescovo Antonio a farsi interrogare dal *discorso missionario* di Matteo e a lasciare spazio alla fase celebrativa del Sinodo dei giovani, nasce l’esigenza di una rilettura delle azioni e degli stili di pastorale giovanile e Oratorio in chiave missionaria: una missionarietà che non è più concepibile nella sola forma *ad gentes*, immaginata in Paesi lontani e dai climi esotici, ma che è innanzitutto proposta di incontro con il Signore Gesù anche nei cortili dei nostri Oratori, nelle esperienze di animazione ed educazione di cui è costellata l’azione ecclesiale rivolta ai più giovani. Mutata la sociologia e mutate alcune condizioni, l’istanza missionaria chiede di essere riconosciuta e assunta.

## FINALITÀ

La finalità di questo strumento sta nel provocare – il più serenamente e responsabilmente – una riflessione sulla dimensione missionaria dell’Oratorio e della pastorale giovanile, in consonanza con le linee pastorali 2017-18. Di norma l’Oratorio sviluppa la sua missione più propria – oltre che con le famiglie e i bambini della iniziazione cristiana – principalmente con *mistagogia, adolescenti e giovani*, in contesti in cui diversi frequentanti l’Oratorio non sono cristiani o non sperimentano più una adesione esplicita alla comunità<sup>2</sup>. Non vanno dimenticate le presenze – spesso numerose – di stranieri e dall’altro canto la vitalità – molto a macchia di leopardo – di associazioni e movimenti che portano un vissuto specifico<sup>3</sup>.

## TEMPI

Il tema della missionarietà in Oratorio è palesemente sterminato. Suggeriamo almeno tre opportunità: 1) l’impiego di questo contributo, fruibile in tutto o in parte per la settimana dell’Educazione, per i gruppi educatori o le commissioni parrocchiali/consigli parrocchiali; 2) l’occasione della Due Giorni Assistenti prevista per il 14-15 marzo 2018; 3) Il percorso del Sinodo dei giovani.

## STRUTTURA DEL CONTRIBUTO

Il contributo è immaginato come strumento formativo, di verifica e di progettazione per gli educatori. La sua struttura è molto semplice: sono premessi alcuni spunti e provocazioni corredati da alcune domande per la discussione e il confronto; in ultima posizione è presentata una scheda sintetica nella forma del “questionario”. È bene far pervenire a tutti gli educatori il testo con la preghiera di leggere i contributi, soffermarsi su quanto si ritiene più urgente e prezioso, lasciarsi interrogare dalle domande.

**2GG  
ASSISTENTI  
ED EDUCATORI**

**MER 14 - GIO 15 MARZO 2018**

**TEMA:** missione dentro e fuori l’Oratorio.

A breve il programma dettagliato.

Nella serata di mercoledì sono invitati educatori e sacerdoti. Nella mattinata di giovedì spazio per la riflessione sulla condizione del prete oggi nell’Oratorio, luogo di missione educativa cristiana.

<sup>1</sup> DIOCESI DI CREMONA, “*Che cercate? Venite e vedrete*”. *Linee per un progetto di pastorale giovanile e oratorio*, Cremona 2009.

<sup>2</sup> *Ibidem*, pp. 22-23.

<sup>3</sup> *Ibidem*, scheda nr. 9, p. 91.

# ORATORIO E MISSIONE, OGGI

di don Paolo Arienti,  
FOCr

Si dice spesso che la comunità cristiana deve passare da un modello conservativo ad uno missionario, anche in Italia, anche in Lombardia. I numeri della partecipazione (Messa domenicale, catechismo, percorsi formativi per adolescenti e giovani...) basterebbero a suonare una campana d'allarme: un allarme che non si disinnesci però con facilità. Perché il problema non è solo di "modello" di Chiesa. In discussione c'è molto di più. Innanzitutto i ritmi sociali (delle famiglie, della scuola, dell'accesso alle proposte che "un tempo" erano molto più mediate dall'Oratorio, come la vacanza-campo scuola, il servizio animativo, il tempo feriale dell'estate...). In secondo luogo – ma la cosa è molto seria – la fede non solo come pratica, ma come mondo di riferimento, come scelta esistenziale e come bellezza che accompagna e plasma la vita. Infine il modo in cui la Chiesa reagisce a tutto questo (scomparendo? Tacendo? Dormendo su allori rinsecchiti? Nascondendosi dentro le nuove condizioni sociali?).

E dunque si parla di missione e di evangelizzazione.

Siamo richiamati a non soccombere sotto il peso dei problemi né a pretendere di volerli ignorare con cocciutaggine o sovvertire con rabbia. Ci viene indicato semmai il cammino dell'entusiasmo, della prossimità, della testimonianza contagiosa che non fa proselitismo, ma convince per contaminazione di stili di vita. Come è sempre stato. Ma serve meno stanchezza e più intuizione, meno pesantezza e più agilità.

Si può avanzare anche un'ipotesi: non è che i nostri Oratori sono già da tempo luoghi missionari?

C'è una evidente missione educativa che da sempre condividiamo, anzi che costituisce la ragione stessa dell'Oratorio. C'è poi una missione altrettanto evidente che offre l'incontro esplicito con il Vangelo, la sua bellezza e la sua proposta di vita nel Signore Gesù. Il modello

che definiva chiaramente il catechismo come luogo di formazione alla fede e l'Oratorio come spazio di aggregazione e animazione non solo è falso, ma non è mai stato l'animo dell'Oratorio. Eppure per semplificazione e rarefazione di forze... sembra ancora ben installato. Conseguenza: il cortile e gli spazi dell'Oratorio assomigliano a luoghi neutri in cui qualche volta (e con lodevole caparbietà) qualche don o qualche adulto "fa la ronda".

Si è da tempo parlato di mancanza degli adulti, evaporazione dei padri... mentre intuivamo che non si può buttare a mare la prossimità e la cura che sono la spina dorsale dei nostri Oratori, accanto ad altri impegni. Alcuni luoghi sono ormai deserti, altri vanno potenziati. Servono alcuni investimenti e si cercano persone e competenze.

Spesso i cortili dei nostri Oratori manifestano una ferialità sofferta e ridotta. Spesso sono frequentati da non cristiani, ma aumentano anche i "non più cristiani", quelli cioè che non si riconoscono più in una appartenenza.

Quel cortile e quei tempi sono luoghi di missione. È evidente.

Forse non servono grandi convegni o relazioni che lo dimostrino. Lo dice l'esperienza quotidiana, con i suoi affanni e le sue speranze.

Senza la missione, educativa e perciò evangelica, l'Oratorio si riduce ad un bar o ad un centro di servizi. L'Oratorio non è e non deve essere una setta, proprio perché la sua popolarità è occasione missionaria. Si tratta di tenere insieme questi due aspetti: missione (cioè proposta) e popolarità (cioè accoglienza).

C'è una evidente missione nel cortile degli Oratori (ancora frequentati).

C'è una evidente missione nell'offerta educativa dell'Oratorio: lo sport, la catechesi, l'animazione..

C'è una evidente missione nei confronti dei giovani che possiamo incrociare con proposte belle e forti e non solo con un banco bar.



**Confrontiamoci sui passaggi letti sin qui: siamo d'accordo? Quali aspetti vogliamo sottolineare?**



**A che punto è la consapevolezza della nostra comunità (con i suoi genitori e le sue forze educative...)?**

# L'ORATORIO E IL SUO CORTILE<sup>4</sup>

di Emanuele Bergami,  
educatore

Il luogo educativo per eccellenza di un Oratorio è sicuramente il cortile. In esso, come nelle più famose agorà della Grecia, avviene ciò che di più semplice e profondo si può creare tra le persone: l'incontro e lo scambio. Ogni persona che si incontra apporta qualcosa di unico nella relazione e in essa i soggetti possono crescere. Ma l'Oratorio cosa c'entra con questo? Intanto va ricordato che l'Oratorio non è una struttura, bensì un insieme di persone che in un luogo - fanno Oratorio - insieme. La struttura è elemento secondario. Don Bosco a metà '800 si limitò ad una tettoia neanche riscaldata e senza nemmeno i muri; eppure in esso incominciò l'Oratorio che oggi conosciamo tutti. Le persone che si incontravano ai tempi di don Bosco derivavano da differenti classi sociali e quindi già all'epoca era un luogo in cui le diversità potevano coesistere. L'Oratorio oggi, più che vedere bambini, ragazzi e giovani di classi sociali diverse, si vede frequentato da persone che portano in sé aspetti culturali e anche religiosi che sono diversi l'uno dall'altro. È impensabile immaginare (o pretendere) che l'Oratorio oggi sia frequentato solo da generazioni di cristiani. Di contro torna centrale il carattere missionario di questo ambiente che forse oggi più che mai chiede una rivisitazione delle modalità di annuncio. Insomma non è più necessario solcare il Mediterraneo e imbattersi nell'immensa Africa per... essere in missione. Nei nostri paesi e nei nostri Oratori c'è gente che aspetta inconsapevolmente educatori che sappiano dare

una tonalità educativa all'Oratorio, aspettano di conoscere ciò che il Vangelo può anche solo minimamente dire e dare alla loro vita. Gesù non è di certo venuto tra la gente che la pensava come lui! È scontato dire che le modalità non possono essere più nemmeno quelle di vent'anni fa. Ma una modalità che può certo essere presa in considerazione è quella della prossimità, del "so-stare". "Saper stare" è ciò che chiede l'Oratorio oggi, senza pretendere di convertire tutti a parole, ma piuttosto a gesti e a fatti. Stare accanto ed esserci per l'altro: questa l'estrema sintesi. Se bambini, giovani e ragazzi di svariate culture vedono come un educatore vuole bene loro, li ascolta e li accoglie indistintamente, allora forse sarà più semplice per loro imitarlo e poter dire: "Allora mi vuole bene! In lui ritrovo una bellezza che nessuno prima mi aveva fatto conoscere!"

A volte di fronte ad una presenza così assidua di stranieri nei nostri Oratori, ci limitiamo a categorizzarli come quelli che non vanno a Messa. Ma come può una persona che non ha conosciuto la nostra fede poter andare a Messa? Forse dovremmo incominciare al contrario? Il campo di calcio, il muretto, le panchine o il bar dell'Oratorio possono diventare un luogo di missione attraverso l'incontro quotidiano nell'informalità. È tempo di partire ma con lo zaino pieno di novità, aspettative e voglia di cambiare!

- **Che la missione sia più vicina a casa nostra più di quanto pensiamo?**
- **Che reazioni abbiamo davanti ad una diversa forma di annuncio?**
- **Come ci stiamo muovendo per rispondere ad una sfida come questa? Il nostro cortile è solo uno spazio aperto, di pascolo libero?**

<sup>4</sup> Cfr. anche DIOCESI DI CREMONA, "Che cercate? Venite e vedrete". Linee per un progetto di pastorale giovanile e oratorio, Cremona 2009, p. 27. Cfr. anche CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il laboratorio dei talenti. Nota pastorale sul valore e la missione degli oratori nel contesto dell'educazione alla vita buona del Vangelo*, Milano 2013, n. 20.

# LORO CREDONO? NOI CREDIAMO? TEMPO DI SINTESI<sup>5</sup>

di don Simone Duchi

Stimare i tratti della fede di adolescenti e giovani è impresa equivoca: non ad una categoria si può rivolgere la domanda circa la qualità dell'esperienza cristiana, ma solo a volti, nomi, storie che per la luce accesa da un incontro emergano, senza ricadervi, dai registri anagrafici. La reazione potrà magari essere sorprendente, com'è proprio di coscienze fisiologicamente in crescita nella visione del mondo, di sé, di Dio: tra conquiste e fratture quel che tutti vivono appare loro più vivido, perché nuovo ad una consapevolezza che, dopo l'infanzia, vuole prendere parola.

Chiaro, poiché vive della fede in Cristo, la Chiesa ha la certezza d'aver qualcosa di grande da dire (annunciare il Vangelo in gesti e parole è il suo primo, ed in sintesi unico, appassionante dovere), nutre la speranza d'essere ben ascoltata, ma con più fatica comprende d'aver, forse oggi più che ieri, qualcosa, non piccola, da domandare. E domanda bene quando chiede se questi giovani, noi giovani ne siamo membra, membra vive. Di nuovo, non perché ancora l'attesta un qualche registro dei battesimi (o delle cresime), ma perché questa stessa domanda ci coinvolge sfidando l'estraneità del distacco di chi, battezzato, neppure sa talvolta di sputare nel piatto in cui hanno mangiato secoli di giovani, di famiglie, di popoli, di peccatori e santi. Anziché impuntarsi sulla snervante divaricazione tra essere e dover essere, fa bene alla Chiesa trovare nel giovane l'istanza critica della fede (Gesù la cercava nei bambini...), ma appunto per rinnovare questa, che della Chiesa è il senso, bisogna prima viverla. Ecco perché facendo nuove tutte le cose, il Figlio di chi tutte le ha fatte, chiede la fede!

Ha imparato dal Padre, ne ha lo stesso Spi-

rito, che infonde alla sua Sposa: da Adamo in poi il Signore è colui che ci chiede che credenti vogliamo essere, a chi, in chi o cosa vogliamo credere. E in questa domanda, fatta per grazia sua e salvezza nostra, si decide la giustizia della vita, la verità dell'esistenza, la forma che la libertà assume nelle relazioni a lei più care. È davvero così? Si dirà che non serve la fede cattolica per star bene al mondo, ma anche credere a niente, o ad altro da un Dio così, è una fede, e come tale dovrà rendere ragione di sé.

Credere è gesto e pensiero coraggioso: nient'affatto scontata, la sua natura presenta una sfida soprattutto ai giovani che cercano sì, ma in quale direzione? Chi incontrano e verso chi dirigono? Per quali testimonianze e di che qualità?

Al fondo d'un fatto di conoscenza, e perché possa esser un fatto di appartenenza, la fede è un fatto di confidenza: perciò amare Dio è la sua prima opera. E la seconda è simile a questa, poiché è lui per primo che in Gesù si fa prossimo dell'uomo con decisiva, però mai automatica dedizione: lo sa bene chi coltiva alberi che non portano frutto, o lo portano acerbo. Ciò nonostante la sua cura rimane fedele, la semina sovrabbondante, la chiamata per tutti. Per rispondere e far rispondere, da tanta grazia abbiamo quanto serve: la fede fa vedere cose che non esistono, più allucinogeno dello spirito, o dà luce perché, aperti davvero gli occhi, vediamo come stanno le cose?

Prima di chiederlo ad altri, è meglio chiarirlo a noi stessi.



Quali considerazioni ci rimanda il testo?



Che istanze, dubbi, problemi e provocazioni "riceviamo" dai giovani e giovanissimi sulla fede?

<sup>5</sup> Cfr. anche DIOCESI DI CREMONA, "Che cercate? Venite e vedrete". Linee per un progetto di pastorale giovanile e oratorio, Cremona 2009, p. 12-13.

# LORO STASERA NON CI SARANNO<sup>6</sup>

di don Matteo Alberti

Un tardo pomeriggio di settembre, siamo agli sgoccioli dell'estate, l'aria la sera si fa un filo più fresca. Secondo il calendario ormai rodato della festa dell'Oratorio, stasera serata campi, il buon vicario di Oratorio è ormai una settimana che sta raccogliendo i cocci delle varie esperienze estive, dispensando ordini su chi deve occuparsi di cosa. Gli ultimi ti portano il video da proiettare cinque minuti prima dell'inizio della cena, riguarda soddisfatto i frammenti ironici di quest'estate appena trascorsa e, mentre sei assorto davanti allo schermo del portatile, si avvicinano i clienti più abituali dell'Oratorio, una serie di ragazzini dalle varie etnie, dalla Tunisia al Marocco, fino ad un ragazzino pachistano che è solo da due giorni che si è presentato al campetto dell'Oratorio. Oggi un po' incuriositi dal fatto che il campo da basket sia ricoperto di tavoli e quindi non a loro disposizione si fermano a chiedere il perché di questa restrizione.

"Stasera guardiamo i video delle esperienze estive dell'Oratorio".

Loro, i più assidui frequentatori dell'Oratorio, loro che una volta allontanati, ti sfiancano per poter essere riammessi, loro che si infiammano se qualcuno osa rovinare le reti del campo da

calcio, loro che con i loro piccoli oboli mandano avanti l'economia del bar dell'Oratorio, loro non saranno presenti stasera.

Qui mi sorge la domanda: devo semplicemente tenerli a bada, insegnar loro l'educazione o da prete mi è chiesto di più? Sono un fermo assertore che, se non qualificiamo le nostre proposte oratoriane, svendiamo il nostro essere cristiani; ben venga quindi che al campo scuola uno venga e sappia da subito che si pregherà, si faranno attività e riflessioni, perché non ci si iscrive ad una vacanza. Anche la ferialità dell'Oratorio va riempita con momenti di preghiera, di carità. Persino il Grest non può essere preso alla leggera. Però questi ragazzi mi interpellano: quasi sicuramente non li convertirò mai, ma posso, possiamo offrire loro un posto dove non trovare solo un riempitivo, bensì un luogo di crescita? Vorrei aiutarli a diventare più uomini e, perché no, magari musulmani migliori?

- Quali considerazioni ci rimanda il testo?
- C'è equilibrio nel nostro Oratorio tra le varie proposte (animazione, cortile, preghiere, carità...)?
- I mondi che don Matteo racconta sono speso paralleli. Possiamo intuire qualche proposta e qualche passo?

<sup>6</sup> Cfr. anche DIOCESI DI CREMONA, "Che cercate? Venite e vedrete". Linee per un progetto di pastorale giovanile e oratorio, Cremona 2009, p. 24-25. Cfr. anche CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il laboratorio dei talenti. Nota pastorale sul valore e la missione degli oratori nel contesto dell'educazione alla vita buona del Vangelo*, Milano 2013, nn. 15-16.

# SE CI INTERESSANO ANCHE LE FAMIGLIE<sup>7</sup>

di don Luigi Donati Fogliazza  
e Maria Grazia Antonioli

Il movimento tipico della missionarietà è l'uscire e lo spostarsi. Per secoli è stata questione di geografia, di incontro (ma anche scontro) con altri popoli, altre culture, altre religioni. Tra tentazioni di conquista e vivo desiderio di far conoscere il Vangelo, i missionari hanno operato un vero e proprio decentramento rispetto alla propria esperienza di Chiesa e al proprio modo di intendere e vivere la fede e si sono lasciati provocare dall'incontro con gli altri.

La nostra Chiesa diocesana in questi anni ha declinato il movimento di uscita missionaria come cura e accompagnamento delle famiglie nel percorso di iniziazione cristiana dei loro figli e come integrazione della proposta oratoriana in quella più prettamente catechistica.

In questi anni abbiamo visto gli ambienti oratoriani, tradizionalmente destinati a bambini e ragazzi, farsi accoglienti verso le intere famiglie e imparare i loro ritmi, ascoltare le loro storie, accompagnare i loro passi. Mettere le famiglie al centro ha significato e dovrebbe sempre più significare che le dinamiche tipiche della vita oratoriana in cui fede e vita, preghiera e gioco, catechesi ed esperienze si fondono insieme, vengono vissute e reinterpretate dalle famiglie.

In questo processo tutti si evangelizzano a vicenda: le famiglie che accompagnano il percorso di genitori e ragazzi e le famiglie che partecipano all'itinerario di iniziazione si impegnano all'ascolto dei reciproci vissuti, a scoprire i germi della fede che si nascondono anche nelle storie più tortuose, ad imparare insieme un nuovo alfabeto di esperienze con cui tradurre il Vangelo per gli uomini di oggi. Per chi è già più avanti nel cammino di fede, si tratta di un vero decentramento dalle proprie esperienze verso altri modi di sentire e intendere il Vangelo, per chi è in ricerca o fa fatica a sentirsi pienamente appartenente alla comunità cristiana, è l'occasione per accogliere provocazioni, per abitare spazi e tempi della comunità e per condividere un tratto delle storie di chi la compone.

L'Oratorio diventa così luogo non solo di incontri, ma anche di sintesi e di integrazione: di fede detta e di gesti concreti, di tempi condivisi e di cammini di maturazione proprio a partire dai diversi vissuti, di spazi di fraternità e di comunione.

- ➔ **Come valutiamo la presenza delle famiglie nei percorsi educativi del nostro Oratorio? Quanta delega, quanta integrazione, quanta fatica?**
- ➔ **Quali occasioni o strumenti ci possiamo dare per crescere nel confronto tra adulti?**
- ➔ **Riteniamo prezioso lavorare sulla nostra formazione e su quella dei genitori? Possiamo costruire occasioni di annuncio anche tra adulti?**

<sup>7</sup> Cfr. anche DIOCESI DI CREMONA, "Che cercate? Venite e vedrete". Linee per un progetto di pastorale giovanile e oratorio, Cremona 2009, p. 16-17.

# SCHEDA DI LAVORO

Proponiamo agli educatori dell'Oratorio di seguire la traccia qui sotto riportata. Si possono affrontare tutte le domande o immaginarle "spalmate" anche su più momenti, come pure prevedere lavori a gruppi o in plenaria.

Le domande sono solo una proposta: si possono riformulare ed esplicitare meglio.

Chiediamo anche una cortesia: se fate avere la sintesi alla Focr ([segreteria@focr.it](mailto:segreteria@focr.it)), quanto giunto servirà per elaborare la Due giorni assistenti ed educatori che vivremo mercoledì 14 (sera) e giovedì 15 (mattina) marzo 2018.

- 1 Ci è chiaro in cosa consiste la "missione dentro e fuori l'Oratorio"?  
Ne percepiamo la rilevanza?
- 2 Quali urgenze/necessità assorbono di più le energie in Oratorio?
- 3 Su chi possiamo contare per assolvere al compito educativo e missionario dell'Oratorio?
- 4 Il gruppo educatori è veramente tale? Quali tempi e spazi possiamo darci per crescere in un progetto comune?  
Avvertiamo l'esigenza di coordinarci e di essere più comunità?
- 5 Siamo soli o inseriti in un cammino più ampio,  
ad es. zonale o interparrocchiale? Ci sono collaborazioni utili?  
Ne auspichiamo altre?
- 6 Quali atteggiamenti missionari o quali strumenti riusciamo a muovere verso i preadolescenti • verso gli adolescenti • verso i giovani?
- 7 Indirettamente o direttamente nell'attenzione missionaria dell'Oratorio sono coinvolte anche le famiglie? Come?